ARMIDA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DI TORINO

NEL CARNOVALE DEL 1770.

ALLA PRESENZA

DI

S. S. R. M.

TORINO. NELLA STAMPERIA MAIRESSE.

A ſpeſe di ONORATO DEROSSI Librajo della Società de' Signori Cavalieri ſotto i primi Portici della Contrada di Po.

IMPRIMATUR:

Fr. Joannes Dominicus Piselli Ordinis Prædicatorum S. T. M. Vicarius Generalis S. Officii Taurini.

V. Siccus AA. LL. P.

V. Se ne permette la Stampa.

GALLI per S. E. il Signor Conte Caissotti di S. Vittoria Gran Cancelliere.

ARGOMENTO.

ARmida Principessa di Damasco, a fine d' indebolire l' Esercito de' Cristiani, i quali assediavano Gerusalemme, infra altri Guerrieri sedusse, e imprigionò Rinaldo. Egli languendo nell' amore più non curavasi della conquista di Terra-Santa, quando inaspettatamente vi giunse Ubaldo con un' Armata di Europei sotto di Damasco, per costrignerne il Re a rimettere in libertà i Cristiani guerrieri, e vendicarne i sofferti danni. Ma tentò pria di trattare amichevolmente col Re medesimo, il quale dissimulando i nuovi suoi meditati tradimenti, s' infinse di voler adempire le giuste pretese dell' Europeo Capitano. Intanto questi ebbe agio di parlare a Rinaldo, rimproverargli il vergognoso suo ozio, e persuaderlo a partire. Così nell' animo del valoroso Giovine gli stimoli di gloria vinsero le più accorte tenerezze dell' amore.

Però la favola d'Armida, che forma uno de' migliori Episodj della Gerusalemme liberata, *si è nel presente Dramma variata così in alcuni caratteri, come nelle sue situazioni, e circostanze, per formarne un' azione sola, regolare, e più verosimile, e ridurla ad unità di luogo, e di tempo; laonde dell' antica favola si trasportò quel solo, che si giudicò più convenevole a dare una qualche novità allo spettacolo, a cagion della quale unicamente s' ideò questo Dramma, il di cui intreccio s' intende dal medesimo.*

La Scena si finge in Damasco, e nelle sue vicinanze. Il tempo è il giorno dell' arrivo di Ubaldo. L' azione è l'abbandonamento di Armida per la fuga di Rinaldo.

PERSO-

PERSONAGGI.

ARMIDA Principessa di Damasco Amante di
La Signora Maria Antonia Girelli Aguilar.

RINALDO Principe Italiano
Il Signor Pietro Benedetti detto il Sartorino, Virtuoso di Camera di S. A S. il Signor Duca di Baviera.

UBALDO uno de' Capitani dell' Armata di Gottofredo.
Il Signor Antonio Pini Virtuoso di Cappella, e Camera di S. M.

IDRENO Re di Damasco, e Zio di Armida
Il Signor Domenico Bedini.

ZELMIRA Figlia del Sultano d' Egitto destinata Sposa ad Idreno.
La Signora Anna Boselli.

CLOTARCO Principe di Dania, Compagno di Ubaldo, Amante di Zelmira.
La Signora Rosa Polidoro.

COMPARSE

(Donzelle Persiane, e Damascene con Armida.
(Cortigiani, e Famigli con Rinaldo.
Di(Donzelle, ed Eunuchi neri con Zelmira.
(Satrapi, Guardie, e Maghi con Idreno.
(Soldati Europei con Ubaldo.

La Musica è del Signor Pasquale Anfossi Maestro di Cappella Napolitano.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Sala nella Reggia di Damasco ornata di trofei militari, destinata per le adunanze del Real Consiglio, illuminata in tempo di notte; Trono da un lato con gradinata ricoperta di ricchi tappeti, cuscini all' intorno per li Satrapi.

SCENA V.

Luogo nelle vicinanze di Damasco, in cui sorge un alto monte ricoperto di ghiaccio e di neve, con dirupi sul davanti. Lungo la sua difficile, e disastrosa salita vi sono sparse diverse, e robuste piante tutte biancheggianti di neve. Il tempo è nell' aurora.

SCENA IX.

Atrio a musaico corrispondente al giardino di Armida: in prospetto la gran porta del medesimo costrutta d' argento, effigiata a bassi rilievi con cardini, e cornici dorate: da una parte fonte composto di gruppi di fiumane, che dalle loro urne scaturiscono limpide acque.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Ricchissimo Gabinetto nel Palazzo Reale, ornato di porcellane, d' oro, e argento, di rubini, smeraldi, e di altre gemme.

Sce-

SCENA IV.

Amenissimo giardino con viali, e cespugli di fiori, diversi alberi fruttiferi, fontane, statue di alabastro, e di bronzo, e sedili di verdura allo intorno. Grande scala in prospetto, e in maggior lontananza scopresi tra l'intreccio de' suddetti viali il magnifico Real Palazzo.

SCENA XIII.

Accampamento degli Europei in vicinanza di Damasco, dove i Fanti sono schierati, e attendati sul colle, e la Cavalleria nel piano. Veduta di una parte della città.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sotterranea illuminata da lampade a diversi lumi con all' intorno tutti gli strumenti, e i simboli della Magìa, e dell'arte divinatoria. Ara di pietra nel mezzo dedicata ai Dei inferi.

SCENA IV.

Cortile nel Palazzo Reale.

SCENA XI.

Magnifico Palazzo di Armida, che poi rovina, e si trasforma in una deserta campagna, nella quale si veggono parecchi mostri.

Inventore, e Pittore delle Scene.

Il Signor Giovanni Battista Innocente Colomba Luganese.

NOMI

NOMI

DE' BALLERINI, E BALLERINE.

Sig. Du Menil.	Signora Giuſtina Campioni Bianchi *al ſervizio di S.A.R. il Signor Duca di Parma*.
Sig. Giuſeppe Magni.	Signora Angela Lazzari.
Sig. Domenico Mateuci.	Signora Anna Zoccoli.

FIGURANTI.

Sig. Baldaſſarre Arman.	Signora Tereſa Perotti.
Sig. Antonio Aimar.	Signora Roſa Petraja.
Sig. N. N.	Signora Tereſa Giriò.
Sig. Domenico Fabris.	Signora Eliſabet. Davico.
Sig. Gio. Paſſaponte.	Signora Marg. Gioanetti.
Sig. Giuſeppe Pallavicino	Signora Cater. Lapierra.
Sig. Pietro Lapierra.	Signora Eliſabet. Zoccoli.
Sig. Giuſeppe Demaria.	Signora Orſola Caſtagna.
Sig. Carlo Adone.	Signora Violante Petraja.
Sig. Pietro Franco.	Signora Maria Ducot.

Inventore, e Compoſitore de' Balli.

Il Signor Auguſto Huſs Maeſtro di Ballo della Real Corte.

Compoſitore dell' Arie de' Balli.

Il Signor Giuſeppe Antonio Le-Meſſier, Muſico, e Suonatore della Real Cappella, e Camera di S. M.

Inventore, e Diſegnatore degli Abiti.

Il Signor N. N. Torineſe,

ed

eſeguiti dai Sarti

Signor Antonio Gabannini.)
Signor Carlo Ceruti.) Torineſi.
Signora Caterina Merlo.)

Si veda in fine la deſcrizione de' Balli.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gran Sala nella Reggia di Damaſco ornata di trofei militari, deſtinata per le adunanze del Real Conſiglio, illuminata in tempo di notte; Trono da un lato con gradinata ricoperta di ricchi tappeti, cuſcini all' intorno per li Satrapi.

Armida, e Rinaldo.

Rin. AH taci, o Principeſſa: i tuoi ſoſpetti
Mi traffiggono il cor! Son poche prove
Della mia fe quell' adorar coſtante
L' impero de' tuoi rai,
Soffrir miei lacci, e non lagnarmi mai,
Divider teco i miei penſieri, e poi
Sin ridurmi a penſar co' penſier tuoi?
„ Non più trionfi, ed armi
„ Sono le cure mie: per te d' amore
„ Solo imparo a languir, nè mai dal dolce
„ Piacevol ſonno, in cui ſepolto io ſono,
„ Delle vittorie altrui mi deſta il ſuono.

„ Dunque temer non dei . . . . .

Arm. Non pentirti, idol mio, d' eſſer qual ſei.
„ So, che tu m' ami: ho mille
„ Prove dell' amor tuo: non dubitai
„ Della tua fe giammai: però mi piace
„ Sentirti replicar, che Armida ſola
„ E' il caro ben, cui d'ottener tu brami,
„ Da te ſentirmi a replicar, che m'ami.
Aſſai n' ho d' uopo adeſſo
Della tua fedeltà. No, non a caſo
In queſta notte è tutta
In tumulto la Reggia. O qualche inganno
Si medita a mio danno, o ſon ſconfitte
Le Sirie ſquadre, e dome.
Se m' abbandoni . . . . . .

Rin. Abbandonarti? Ah come!
Io, che per te ſol vivo! Io, ch' odierei,
Come ſorte per me troppo nemica,
Il racquiſtar la libertade antica!

Arm. Protetta io ſono, il vedo,
Dal tuo amore abbaſtanza. Io sfido altera
L' inquiete ſventure a' danni miei:
Non ſo temer, quando fedel mi ſei.

SCENA II.

Idreno con ſeguito di Satrapi, e di Guardie, e detti.

Idr. NOn v'è più pace, amici. Alfin la guer- (ra,
Che finor contumace

Al

Al rapido Giordano
Di ſangue Muſulmano intriſe l' onde,
Si propaga improvviſa a queſte ſponde.

Arm. Ah, che dici, o Signor! Così ſorpreſi!
Aſſaliti così! Rovine incontro,
Ovunque già col mio penſier mi reco!

Rin. Che paventi, idol mio? Rinaldo è teco.

Idr. Pronto riparo eſige
L' imminente periglio.
Si maturi tra noi qualche conſiglio. (*a*)
Europa tutta a' noſtri danni inteſa
Su l' Aſia combattuta
Di verſarſi non ceſſa,
A coſto ancor di ſpopolar ſeſteſſa.
Di sì fieri nemici
La ferocia, il valor, l' audacia, e l'arti
Ricordar più non giova:
Pur troppo noi li conoſciam per prova!
„ Ah quanto puote in que' lor petti alteri
„ Brama di ſtragi, e avidità d' imperi!

Rin. Signor, vengon ſu l' Aſia
Queſte ſchiere nemiche
Le loro a vendicar ingiurie antiche.
Altra cagion più giuſta
Le traſſe ancor.....

Arm. Ma rammentarla adeſſo
D'uopo non è (Deh taci, o traditore.) (*b*)

Rin. (Errai: perdona. Oh tirannia d' amore!)

(a) *Va ſul trono, appiè del quale ſiedono Armida, e Rinaldo, e quindi tutti i Satrapi.*
(b) *Piano a Rinaldo.*

Idr. Siamo ſtretti d' aſſedio, e al rovinoſo
Improvviſo torrente
Qual argine opponiam? Le ſquadre, i Duci
Entro Solima ancor fanno dimora,
E il ſoccorſo d' Egitto è lunge ancora.
Appena io reggo al peſo
Dell' armi, e della guerra. A noi ſol reſta
O cedere, o morir. Se v' è chi ardito
Arte, o forza adoprando, i rei nemici
O debelli, o reſpinga, abbiaſi (il giuro)
Non ſcarſo premio al faticoſo impegno
Armida in ſpoſa, ed in retaggio il Regno.

Rin. Or nel timore, ed or nel premio, o Sire,
Sempre eccedi ugualmente.

Idr. Al riſchio mio *(a)*
Chi provegga dov'è?

Rin. Sì, vi ſon io.
Soſpiro, è ver, fra i dolci lacci altrui,
Ma chi ſon mi rammento, e quel, che fui.
Laſciami il caro bene,
Tu ſai, ch' è mio quel core:
Rammenta quante pene
Ha già coſtato a me.
Poi de' nemici tuoi
Opprimerò 'l furore,
E acquiſterò, ſe vuoi,
Novelli Regni a te. *parte.*

SCE-

(a) *Si alza con impeto.*

SCENA III.

Idreno, e Armida.

Idr. MOlto promette il tuo Guerrier, ma invano
Mi lusinga la speme.

Arm. E che paventi,
Se Rinaldo è per noi? Qual mai valore
Resiste al suo valor? „ Segue indivisa
„ La vittoria i suoi passi. Al suo coraggio
„ Stimoli aggiugnerò. Quell' alma grande
„ Tu non conosci ancor„. Se amante il vuoi,
Egli è tenero, e grato, e se lo brami
Guerriero, egli è . . . . .

Idr. Non mi negar, che l' ami.
Vinca Rinaldo, e debitore io sono.
A te di sua vittoria. Ah da' tuoi lumi,
Donde su l' alme altrui regnava solo,
Or più docile almeno
Si mosse amore, e ti passò nel seno.

Dolce han le belle il core,
Nè son per genio austere:
Ad arte son severe,
E il finto lor rigore
Da noi bramar le fa.

Senza quest' arte amore
Ci languirebbe in seno,
O piacerebbe meno
Sin la maggior beltà. (*a*)

(a) *Parte col seguito.*

S C E N A IV.

Armida sola.

IO dianzi, è ver, cercai
D' essere amata, e i miei amanti odiai:
Ma vendicossi amore, e applaudo al colpo.
La fiamma, che m' accende,
In fronte all' idol mio troppo risplende.
So, che a torto amor condanna
Chi tiranno, e cieco il chiama:
Infelice è chi non ama,
Chi non sente il caro ardor.
E' un innato istinto in noi,
Necessario amico affetto,
Che ci unisce, e con diletto
Violenta il nostro cor. *parte.*

S C E N A V.

Luogo nelle vicinanze di Damasco, in cui sorge un alto monte ricoperto di ghiaccio e di neve, con dirupi sul davanti. Lungo la sua difficile, e disastrosa salita vi sono sparse diverse, e robuste piante tutte biancheggianti di neve. Il tempo è nell' aurora.

Allo aprirsi della Scena si veggono Ubaldo, e Clotarco a cavallo con numeroso seguito di Soldati parte a cavallo, e parte a piedi avanzarsi in ordine di battaglia.

Ubal. VAlorosi Compagni,
Nuovi perigli a superar vi guido.

„ Voi ſempre in ogni lido
„ La vittoria precorre , e al voſtro nome
„ D' ogni ſua parte eſtrema
„ Aſia omai doma impallidiſce, e trema.
Sciorre i lacci al Guerrier dobbiam, cui ſolo
L' acquiſto il Ciel deſtina
Della città, ch' è di Giudea Reina.
Ah ch' ei ſu queſte rive
In dolce ſervitù langue, e non vive!
„ L' inſidioſe d' Idreno arti ribelli
„ Non ci ſgomentin più. Deſſi noi ſiamo,
„ Che già vani rendemmo i Greci inganni,
„ E ſiamo avvezzi a debellar tiranni.

Clot. Signor, ſu l' erto monte
Il primo io ſalirò: gli occulti aguati
Dell' empio Re diſgombrerò d' intorno,
Prima che il ſol ci riconduca il giorno.
Queſti per me non ſono
Inſoliti cimenti.
Tornerò vincitor. (*a*)

Ubal. Ferma: che tenti?
L' impeto affrena: a diſgombrar dal monte
Queſt' orride ſembianze, altr' armi giova
Opportune adoprar.

(a) *S' incammina per ſalire ſul monte, e s' intende ſubito un' orrida armonia, ch' imita il fremito di vento racchiuſo. A mano a mano ch' egli aſcende, gli ſi affacciano diverſi terribili moſtri, quali ſbucando dagli imminenti dirupi, quali ſpiccandoſi dagli alberi. Clotarco va difendendoſi colla ſpada.*

Clot. Come! non vedi (*a*)
Gli ſtrani moſtri a ogn' altro cielo ignoti,
Che attraverſan la via? Fremere oſſerva
Quel velloſo leon, ch' orrido in faccia
Le bramoſe ſue canne apre, e minaccia.
„ Mille intorno fiſchiar ſerpi non odi?
„ Con replicati nodi
„ Tortuoſi guizzar non li rimiri,
„ E trar l' ultimo ſeno i tardi giri?
Il timor non m' arreſta:
Voglio aprirmi la via col ferro in mano. (*b*)
Ubal. Ferma: tu ſtringi il nudo acciaro invano.
„ Son que' moſtri inſolenti
„ Vane forme apparenti.
„ La cieca illuſion così gli adombra,
„ Ed una oppoſta illuſion gli ſgombra.
A me s' aſpetta il dileguarli. Omai
Della Città nemica
Guida i Soldati a circondar le mura.
Io libera, e ſicura
Queſta via renderò, donde ſi varca
Alla Reggia d' Armida. Alfin ſu l' orme
Quindi impreſſe da me poſcia t' invia
Sicuro a replicar l' iſteſſa via. (*c*)

SCE-

(a) *Clotarco diſcende, e i moſtri s' arreſtano ad occupar la ſtrada.*

(b) *In atto di riſalire.*

(c) *Clotarco conduce per altra parte i ſoldati, e intanto Ubaldo aſcende il monte. Ripiglia l'orrida armonia, e gli ſi avventano i diviſati moſtri,*

SCENA VI.

Zelmira, che ſcende dal monte con ſeguito di Donzelle, indi Clotarco.

Zel. M' Alletta, m' affanna
La ſpeme, l' amore:
Confuſo il mio core
Più pace non ha.
Mie dilette compagne,
Mentre il timor di proſſime rovine
Occupa già la Reggia, all' ombre amiche
Qui ripoſiam tranquille. In queſte ſpiagge
Timor non giunge: eppure
Dagl' inſulti d' amor non ſon ſicure!

E'

ſtri, i quali poi fuggono, al vedere la magica verga, che Ubaldo loro preſenta; intanto ſcende precipitoſamente un drappello de' Cuſtodi del Palazzo di Armida, per reſpingere Ubaldo, e l'inveſtono: egli retrogradando, ſi difende, finchè diſceſo nel piano, attacca particolare zuffa col duce del detto drappello, e lo vince, mentre pure i ſoldati di ſuo ſeguito combattono, e debellano i nemici. Riſale finalmente il monte, e giunto, ch' egli è ſulla vetta, ſpunta luminoſo il Sole, e rende più ameno il monte. Dopo pochi momenti la detta orrida armonia, cambiando improvviſamente e di tempo, e di tuono, forma l' allegro ritornello della cavata di Zelmira.

Clot. (E' donna, o Dea quella, ch' io miro?
E quelle
Sì leggiadre donzelle,
Che la ſeguono ognor ....) (*a*)
Zel. (Che veggo! E donde
Venne queſto Guerrier?)
Clot. Dimmi, ſe quanto
Bella, ed amabil ſei, tu ſei corteſe,
Siete voi forſe ora dal Ciel diſceſe?
Su queſt' orride ſponde
Crudo albergo de' moſtri, ammirar tante
Beltà ſi rare .....
Zel. Orrore il monte imprime,
Cui neve copre, e duro ghiaccio il piede:
Ma poi ſulle ſue cime
Ridente, e vaga amenità riſiede.
„ Ivi il piacer perpetuo regna, e ſenza
„ L'amarezza, che 'l ſegue: ivi non ſanno
„ Infra l' erbette, e i fiori
„ Inquiete abitar cure, e timori.
Deh ſeguimi, e vedrai ....
Clot. No, che non lice
A me nemico il ſeguitarti.
Zel. E come
Tu nemico ci ſei? Qual torto mai
Da noi tu ſoffri? Ah non confondi ancora
Coll' ire tue private
L'altrui certa innocenza. „ Io non t'offeſi,(*b*)
„ Nè offenderti poſs' io, ſe non con dolci
„ Ingegnoſe querele,

„ Con

(a) *Avanzandoſi.* (b) *Piange.*

„ Con languide repulſe ,
„ Con tenere conteſe ,
„ Che s' eſtinguono ognora appena acceſe.
Clot. „ Oh qual gentil dolore!„ A que'tuoi detti
Mi ſi deſtò nell' alma
Non inteſo tumulto, una tal face,
Che m'agita, e m'alletta, affanna, e piace.
Tuo nemico non ſono, anzi tua guida,
E tua ſcorta ſarò. Calmati, e poi
Verrò, ti ſeguirò, dove tu vuoi.

SCENA VII.

Ubaldo con Guardie, e detti.

Ubal. „ Glà dell' arti d' Idreno,
„ Che del nevoſo alpeſtro monte intorno
„ Chiudean la ſtrada, io vincitor ritorno.
Dall' armi noſtre è la città già ſtretta,
E la noſtra vendetta
Le ſovraſta imminente .... Ah tu gli ſguardi
Sol raccogli in colei,
Mediti, e non aſcolti i detti miei!
Clot. Signor, ſon pronto anch' io .... vedrai
..... ma queſte
Innocenti donzelle
Son degne di pietà.
Zel. Fra tuoi nemici (*a*)
Non racconta, o Signor, queſte infelici.
Ubal.

(a) *S' inginocchia appiè di Ubaldo, e le ſue compagne fanno lo ſteſſo.*

Ubal. Olà ſorgete, e libere, e ſicure
Ite a voſtro piacer. Penſa, o Clotarco,
Che d' un bel ciglio al varco
Sovente in dolce aguato amor ſi aſconde.
Tu ſai, che ſon feconde
Le inſidie allettatrici in queſta Terra.
Armati di rigore,
Vieni all' empio Tiranno a recar guerra.
Ha da tremar l' altero
A tante ſquadre in faccia:
Gl' involerò l' Impero,
Se contraſtar vorrà.
Ho la vittoria appreſſo,
Ch' ode la mia minaccia,
E la vittoria adeſſo
Al fianco mio ſarà. *parte.*

SCENA VIII.

Clotarco, e Zelmira.

Clot. (IL ſeguirlo è dover ..... Ma laſciar ſole
Queſte erranti bellezze....Ah no,che troppo
Indiſcreto ſarei.)
Zel. Signor, deh ſoffri,
Ch' io parta: il Ciel dilegui i riſchi miei.
Clot. Vorrei ſeguirti, e inſieme io non vorrei.
Zel. Già mi è pena il laſciarti: eppur .....
Clot. Che dici?
Zel. Del tuo bel core in mente
La dolce idea mi tornerà ſovente.

Clot.

Clot. Ah tu non ſai.... Se mi vedeſſi il core ....
Io voglio .....
Zel. Addio. Nel dì di tua vendetta
Abbi pietà d' un' innocente.
Clot. Aſpetta.
Zel. Perchè?
Clot. Ti ſeguirò.
Zel. Ma non degg' io
Reſtarmi piu.
Clot. Ti ſeguirò, ben mio.
Zel. Vorreſti cedere
A un dolce affetto,
Ma l' alma timida
Ti ondeggia in petto;
Teme di perdere
La libertà.
Vieni, a te caro
Fia 'l giogo tenero,
Ch' io ti preparo:
Mercè, che merita
La tua pietà. (*a*)

SCE-

(a) *Parte aſcendendo il monte ſeguita da Clotarco.*

SCENA IX.

Atrio a mufaico corrifpondente al giardino di Armida: in profpetto la gran porta del medefimo coftrutta d' argento, effigiata a baffi rilievi con cardini, e cornici dorate: da una parte fonte compofto di gruppi di fiumane, che dalle loro urne fcaturifcono limpide acque.

Idreno, e Armida.

Idr. DUnque s' afcolti il meffaggier, che (pace
A proporci ne viene (*a*): utile a noi
Piucchè a' nemici effer potrà. Siam troppo
Noi di forze inuguali.

Arm. Ah, Sire, afconde
Dubbj, e perigli affai quefta di pace
Simulata richiefta. Eppur sì poco
In Rinaldo confidi? Il fuo valore
Forfe ignorar tu puoi?

Idr. So, ch' è nemico
Per fe, per genio a noi: fo, che d'amore
Langue, e vaneggia, e ne' delirj fuoi
Amico ci fi vanta. Ah s' ei fi defta
Dal fuo letargo un dì! Giammai ne' dolci
Impeti dell' affetto
Le facili promeffe
Apprezzar non fi denno (no. (*b*)
Di un amator, che ha già perduto il fen-

SCE-

(a) *A due Comparfe, le quali, ricevuto l' ordine partono.* (b) *Parte.*

SCENA X.

Armida, indi Zelmira.

Arm. CHe intesi mai! Ma dopo i tanti pegni
Di un amor così puro,
Rinaldo un dì spergiuro
Potria scordarsi ..... Ah no, che rea sarei,
Fomentando nel core i dubbj miei.
Zel. Principessa, a' tuoi lacci
Invitati da queste
Delizie seduttrici
S' offrono volontarj i tuoi nemici.
Arm. Zelmira, alfin comincio
I miei trionfi a paventar. La calma
De' nemici è funesta.
Molto a temer, poco a sperar mi resta. *parte*

SCENA XI.

Zelmira, indi Clotarco.

Zel.,, ME stessa io non intendo. Invidio, e soffro
,, La felice rivale: amo Rinaldo,
,, E a lui celo il mio amor: m' affanna, è vero,
,, Di perderlo il pensiero, eppur talora
,, Vorrei, ch'ei s' involasse; e sebben tosto
,, Questa idea mi tormenta, (tenta.
,, Purchè Armida non goda, io son con-

Clot.

Clot. Quella donna gentil, ch'or da te parte,
E' Armida?
Zel. E' deſſa.
Clot. Oh quanto de' ſuoi doni
In lei raccolſe il Ciel! Degno di ſcuſa
E' Rinaldo, che l' ama.
Zel. Altri ſcuſando
Tua difeſa prepari.
Clot. In que' tuoi rai
La mia difeſa è già ſicura aſſai.
Chi la mia fiamma accuſa,
Ti guardi un ſolo iſtante,
E già nel tuo ſembiante
Ritroverà la ſcuſa
Della mia fiamma allor.
L' altrui beltade ammiro,
Ma ſol per te ſoſpiro,
Sola m' accendi il cor. *(a)*

SCENA XII.

Rinaldo, e Armida, che lo ſeguita piangente, e rattriſtata.

Rin. NOn paventa, idol mio. Vuoi, ch' io non vegga
Gli Oratori Europei, ch' ogni memoria
D' Europa obblii? non li vedrò. Tu vuoi,
Che de' nemici tuoi
Nemico io ſia? m' affretto
Ad aſſalire, a debellar gli audaci.

(a) *Parte con Zelmira.*

Sa-

Sarò qual piaccio a te.

Arm. Così mi piaci.

„ Serbati ognor così. Fa che s' inganni
„ Chi dubita di te, chi se non presta
„ Al verace amor tuo. Tu rassicura
„ L' agitato mio cor. Rinaldo, io tutta
„ Già così vivo in te, che giorni interi
„ Per me gl' istanti sono, ove non sei,
„ E son, quando ritorni,
„ Brevi istanti per me gl' interi giorni:
Se mai dovessi abbandonarmi .... Ah troppo
Il sol pensier già mi funesta. Oh Dio! *piange*
Morirei di dolor, nel dirti addio.

Rin. Deh non piangi, o mio ben. Sempre al tuo fianco
Io sarò, sarò tuo. Tu fosti il primo
Mio dolce amore, il sai,
E l' ultimo amor mio tu pur sarai. (*a*)

SCENA XIII.

Ubaldo, che s' arresta osservando, e detti.

Ubal. (ECco il Guerrier, di cui vo in traccia. Oh come
Amor lo trasformò! Com' egli il campo
Cangiando in questa Reggia,
Fra i vezzi del piacer torpe, e vaneggia!)
Prence, alfin ti ritrovo. Io non credei,
Che immemore così.....

(a) *Le prende la mano, e gliela baccia.*

Arm. Che vuoi?
Rin. Chi ſei?
(Ubaldo! O mio roſſor!)
Ubal. Noto sì poco,
Signor, io ſono a te?
Arm. Se 'l Re tu cerchi,
Queſta non è la via.
Rin. (Come ſcuſar la debolezza mia!)
Arm. Tu ſeguimi, o Rinaldo.
Ubal. Amico, aſcolta.
Arm. Vieni, non indugiar.
Ubal. Soffri un momento . . . . .
Rin. Vorrei . . . . Vedi? (*a*) Non ſo . . . . (*b*)
(crudel cimento!)
Arm. Come! e dubiti ancora? O reſta, o parti,
Più non curo . . . . .
Rin. Verrò, ma non ſdegnarti.
Arm. A non ſdegnarmi, ingrato,
Vuoi conſigliarmi adeſſo?
Mi laſci in queſto ſtato!
Reſti al nemico appreſſo!
E' queſto, o traditore,
L' amore -- ch' hai per me?
Dov' è l' antica fede,
La tua pietà dov' è?
Ah sì crudel mercede
Non meritai da te! (*c*)

SCE-

(a) *Ad Ubaldo.* (b) *Ad Armida.*
(c) *Parte ſeguita da Rinaldo.*

SCENA XIV.

Ubaldo, e poi di nuovo Rinaldo.

Ubal. Confuſo, irreſoluto
Ei da me parte. In lui non è ancor ſpento
Lo ſtimolo d' onor. Tace, arroſſiſce,
Dunque ei vede il ſuo fallo. Ad emendarlo
Vicina è già quell' anima ſoſpeſa,
Che non mendica ſcuſe a ſua difeſa.
Se queſta via non giova,
Altra ne ſceglierò .....

Rin. Duce, dal campo
A che tu vieni, e chi t' invia?

Ubal. Rinaldo?
E fin a quando in languido ripoſo
Rimaner tu vorrai contro tua fede,
Con rovina de' tuoi, con tuo roſſore
Così vilmente a vaneggiar d' amore?
„ Aſia minaccia ancor: gli empj nemici
„ Moſtrano ancor l' orgoglioſa fronte.
„ Dal Giordano all' Oronte
„ Vi ſon di guerra i fieri ſegni impreſſi:
„ Indurano ſeſteſſi
„ I noſtri Duci alle fatiche: ognuno
„ Combatte, e vince, e ad onorato vanto
„ Aſpira ognun. Che fa Rinaldo intanto?
„ Dai piaceri avvilito, a tutti aſcoſo,
„ In ozio vergognoſo,
„ Giuoco ſervil d' una fanciulla infida,

 „ Lan-

„ Langue inſano, e codardo,
„ E trema a un cenno, e impallidiſce a un guardo!

Rin. Errai, pur troppo è ver! Voglio.... Vedrai..... (*a*)
Ma fu dolce l'error! Laſciami, amico,
Laſciami reſpirar.

Ubal. Come?

Rin. Deh parti,
Non tormentarmi più!

Ubal. Ma pur dovreſti
Conoſcerti, arroſſir....

Rin. Del roſſor mio
Soffrirti ſpettator più non poſs'io.

Ubal. Quel roſſor, che appar ſul volto,
E' un'immagine del core,
E paleſa alfin l'errore,
Che ſepolto -- aveva in ſe.
Tu lo ſenti, che t'accuſa,
Che t'infiamma, e ti circonda:
I ſuoi moti almen ſeconda,
Rendi omai te ſteſſo a te. *parte.*

SCENA XV.

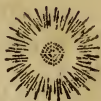
Rinaldo ſolo.

CHe riſolvo, infelice! E qual conſiglio
Abbracciar deggio, o ricuſar? Non veggo,
Ch'

(a) *Guardando intorno, vede Armida, che ſta oſſervandolo.*

Ch' aſpri contraſti intorno a me: non ſento,
Che tumulti nel cor. Su queſte arene
Amore mi trattiene,
Mi riſpinge il dover. Uno infedele,
L' altro vile mi chiama. Incerta pende
Mia fede, il mio decoro,
E ancor non ſo, chi vincerà di loro!
„ Vincerà forſe amor, che in ſeno impera,
„ E i miei penſieri a voglia ſua riprova?
„ Quaſi in me più non trova
„ Penſier, che ſi ribelli ai cenni ſui,
„ Ma timidi ſon tutti innanzi a lui.

Ah ſe d' amor v' accende
Dolce ſoave affetto,
Ah moderate in petto
Il contumace ardor!
Ardor, che piace, e affanna,
Che la ragione offende,
Che luſingando inganna
De' folli amanti il cor.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Ricchiſſimo Gabinetto nel Palazzo Reale, ornato di porcellane, d' oro, e argento, di rubini, ſmeraldi, e di altre gemme.

Idreno, e Zelmira.

Idr. „ CHi creduto l'avría? confuſo, oppreſſo
„ Del giorno all' apparir io mi ritrovo
„ Mille perigli intorno,
„ E ſarò lieto al declinar del giorno.
Longe non ſon l'Arabe ſquadre: a tergo
D' improvviſo il nemico
Aſſalito ſarà. La ſua rovina
Pria vedrà, che 'l ſuo riſchio. Io vuo' l' orgoglio
Soffrir degli Europei, fingermi amico,
Secondarne ogni voto,
E traegli intanto al precipizio ignoto.
Zel. Ma Rinaldo? ....
Idr. Cadrà: de' miei nemici
Il più crudo, il più forte in lui ſen mora.
Zel. E Armida, che l' adora? ....
Idr. In lei già troppo
Si dilatò l' amor. Util fu pria,
Ora nocermi puote. Eſſa l' erede,
Non ſarà più del Regno. Un figlio io voglio

Or

Or procurarmi, e un ſucceſſore al ſoglio.

Zel. Che intendo mai!

Idr. Tu non veniſti ſpoſa
Già d'Armida al german? quei cadde, innanzi
Che il ſacro rito a te 'l giugneſſe. Invano
Io quì non ti ritenni. Alfin, Zelmira,
Del Sultano è voler, che a me t'uniſca
Indiſſolubil nodo. „ In me tu vedi
„ Il tuo ſpoſo, il tuo Re. T'amo, e mi voglio
„ Riamato da te: ma non ti aſpetta,
„ Ch'io m'avviliſca ai prieghi, alle inſenſate
„ Languidezze mendaci, ad eſſer mai
„ Tenero ſervilmente, o di teſteſſa
„ Mi formi un nume, e ch'io luſinghi attento
„ Il fluttuoſo femminil talento.
„ Studj sì baſſi, e rei, queſta indolente
„ Stupidità troppo comune a tanti
„ Laſcio allo ſtuol dei ſcioperati amanti.

Zel. „ Ma ſenza il voto mio
„ Di me diſpone il padre „? Egli è tiranno
Della mia libertà.

Idr. Folle! qual uſo
Di queſta tua vantata
Libertà ne fareſti? Amami, aſcondi
Ciò, ch' intendeſti, e al tuo dover t'appreſta....

Zel. Deh, Signor, io non ſo.... (Che angustia è queſta!) *parte*.

SCENA II.

Idreno, Armida, indi Ubaldo.

Arm. S' Avanza impaziente
Il nemico orator. Penſoſo, e fiero
Medita inganni, e ſtragi. Ah ti ritrovi
Infleſſibile ognora!
Che dei temer? Non ſiamo vinti ancora.
Ubal. Di quanto opraſti a noſtro danno, io ſono
A chiederti ragion, ma non ricuſo
Pace, ch' util ci ſia. Comparſi appena
Della Siria ai confini
I guerrieri Latini,
Tu foſti il primo ad inſultarci. All' empio
Di Solima tiranno,
Contro di cui non qui venimmo armati,
Tu ſomminiſtri ancora armi, e ſoldati.
Idr. Difendere gli amici
Da un oppreſſor ferocemente invitto
In Europa, o tra voi forſe è delitto?
Arm. Qual mai ragion vi porta a queſte ſponde,
Mancano a voi regni, e nemici altronde?
Ubal. „ Ricordati l'offeſa,
„ E ricercar non dei
„ La cagion, che ci muove a tanta impreſa.
Non ſol coll' armi tue, ma con ignoti
Empj artificj a inſidiarci inteſo
Tu foſti ognor. Che fan que' miei guerrieri
Con vili modi induſtri

Da

Da te rapiti alle fatiche illuſtri?
„ Qual mai nova è coteſta
„ Indegna arte di guerra? avvilir tanta
„ Altera gioventù, ridurla a ſegno
„ D' obbliar la ſua gloria,
„ E vaneggiar più folle
„ D'amor nell' ozio, effeminata, e molle!

Arm. E qual confin preſcrivi
De' nemici alle offeſe? „ Oſſerva intorno
„ Qual aſpetto crudel di ſe preſenta
„ La Siria oppreſſa. Ancor pendon cadenti
„ Le rovine frequenti
„ Delle noſtre città. Fuman di ſangue
„ Pur le campagne, e delle meſſi invece
„ Serban tra i ſolchi accolte
„ Le biancheggianti ancora oſſa inſepolte.
„ Piange il deluſo agricoltor: coſtretti
„ Sono popoli interi i priſchi alberghi
„ Mendici abbandonar: vanno un aſilo
„ Fuggitivi a cercar negli antri cupi,
„ Nell' ime valli, o ſu dirotte rupi.
„ Regna per opra voſtra alfin ſicura
„ La crudeltà colla licenza audace,
„ Morte, il furor, l'avidità rapace.

Ubal. Delle ſciagure altrui
Qual parte a voi toccò?

Arm. Ma dobbiam forſe
Nella ſtrage vicina
Aſpettar indolenti egual rovina?
„ In chi fidar ne giova? In voi, che ſempre
„ Furioſi cadete in mille eccеſſi,

„ Sino

„ Sino ad incrudelir contro voi ſteſſi ?
„ No, ignote non ci ſon le oppreſſe genti
„ E di patria, e di fe congiunte a voi,
„ Depredate di già da voi, da tanti
„ Voſtri compagni maſnadieri erranti.

Idr. Non più: gli odj, l'offeſe
Taccianſi alfin. Non vi ricuſo amici,
Desío la pace, e a richiamar ſon pronto
Da Solima le ſchiere. Intanto io rendo
Liberi a te tutti i guerrieri tuoi,
Che ignobile dimora
Fanno in ozio ſervil.

Arm. Rinaldo ancora?

Idr. Sì, quell' Eroe non deve
Maggiormente languir.

Arm. Ma non comprendi
Che mediti, che dici,
E qual nemico aggiungi a' tuoi nemici?

Idr. Che più temer, ſe l'amiſtà già ſcende
I diſcordi ad unir animi avverſi?
Pace prometto, e prendine tu ſteſſo
Un pegno in queſto ampleſſo. (*a*)
Saranno a pro di voi
I miei teſori aperti, e meglio un giorno,
Più che da queſto dono,
Il tuo gran duce apprenderà chi ſono.

Torni la pace amica,
Splendan ſereni i giorni,
Ed il piacer ritorni
Ad inſpirarci amor.

Torni

(a) *Abbraccia Ubaldo.*

Torni ſicura, e lieta
La paſtorella al prato,
E al campò abbandonato
Torni l' agricoltor. *parte*.

SCENA III.

Ubaldo, Armida, indi Rinaldo.

Ubal. TAnta dolcezza al mio nemico in ſeno
Ritrovar non ſperai. Senſi di pace
Da lui tu impara, o Principeſſa.
Arm. Ancora
Non ti vantar del tuo trionfo. Ah vieni,
Rinaldo, in mio ſoccorſo. Il Re....
coſtui .... (*a*)
Il Ciel .... la ſorte .... Ognun congiura a gara
Contro di me!
Rin. Di chi paventi? Io ſono
Vindice tuo: non temi, e ti conſola.
Arm. Io ti perdo, Idol mio: coſtui t'invola. *piange*.
Rin. Involarmi? ah che dici!
Chi ſarà mai l' audace?
E temi... Oh quanto il tuo timor mi piace!
Ubal. Principe, alfin da queſto
Vergognoſo tuo ſonno
Riſorgi, e te rendi a teſteſſo omai:
Già t' avviliſti, e deliraſti aſſai.
Non obbligarmi intanto

Vio-

(a) *Con affanno, e tenerezza*.

Violenza ad usarti....

Rin. Ah come! Io sono (*a*)
Forse tuo schiavo? E pensi a mio dispetto....
Trema: io mi sento ancor Rinaldo in petto.

Ubal. Veramente tu mostri
Gran prova di valor! Vado i tuoi fasti
Nel campo a celebrar. (*b*)

Rin. Fermati. Ah troppo
Indiscreto tu sei! No, non conosci
Di un affetto il poter....

Ubal. So, che son tutti
Necessarj gli affetti, e so, che sono
Destinati a servir: che se non stanno
Al lor dover soggetti,
La colpa è sol di noi, non degli affetti.

All' agitata prora
Sono d' inciampo i venti,
Ma senza venti ancora
Non può solcarsi il mar.
Come il Nocchiero accorto
Modera i loro eccessi,
Va con que' venti istessi
In porto - o a naufragar. *parte*.

SCENA IV.

Armida, Rinaldo, indi Clotarco.

Arm. DImmi, Rinaldo, adesso (giusti
Ch' io mi tormento invan, che troppo in-
Sono i sospetti miei, che moriresti
Prima

(a) *Con impeto.* (b) *In atto di partire.*

Prima d'effermi infido,
E prima di partir da questo lido!

Rin. Ma che temi, idol mio? Forse non t'amo,
Forse io parto da te? l'altrui minacce
Mi sgomentano forse?

Clot. Al Re s'affretta (no
Torbido, e fiero Ubaldo, e vuol, che Idre-
Or t'obblighi a partir. Onde l'indugio
Non riproduca inciampo,
Vuol trarti a forza, e ricondurti al campo.

Rin. „ Come? a forza rapirmi! E quale è questa
„ Col Re nemico intelligenza?

Arm. „ Idreno
„ Con quegli erranti usurpatori alfine
„ O sincera, o mendace
„ Sulla rovina mia fermò sua pace.
„ Ne sei, Rinaldo, il caro prezzo: io sono
„ La vittima infelice! *piange.*

Rin. „ Armida amata!
Al Re mi affretto: il barbaro vedrai
Impallidire in faccia a me: la Reggia
Di sangue innonderò. Ma nel mio affanno
Il tormento maggiore,
Principessa adorata, è il tuo dolore!

Se la pace alfin bramate,
Non piangete, amati rai:
Voi sapete, che mi fate
Tutta l'anima gelar.
Luci belle, ognor vi amai,
E se liete, o meste siete,
Voi mi date, o mi togliete
Quel valor, ch'io debbo usar. *parte.*

SCENA V.

Armida, Clotarco, indi Zelmira.

Arm. PRence, pietà di me: fa, che il tuo Duce
Al nuovo giorno almeno
Differifca a partir. Giacchè prepara
Colpo sì atroce alla fventura mia,
Così fubito il colpo almen non fia. *parte.*
Clot. Amor come governi
I tuoi feguaci! Il pefo anch' io comincio
De' tuoi lacci a fentir.
Zel. Fuggi, o Clotarco:
Va crefcendo il periglio.
Clot. Ah come!
Zel. Idreno
Agli Europei morte minaccia: amico
Per tradirvi s' infinfe. Ancor mi refta
Una via di falvarti.
Clot. Ed il mio Duce....
E Rinaldo.... Ah che dici! io vuo'con effi
O vincere, o morir.
Zel. L' ifteffo fcampo
Anche loro aprirò. Vieni, fuggiamo
Da un tiranno crudel.
Clot. Dunque confonde
Te ancor nel fuo furore?
Zel. Egli fua fpofa
Mi vuole al nuovo dì: più della morte
Io

Io l'abborro, il detesto,
Ma tutto ho da temer, s'io quì m'arresto.

Clot. „ Ah, Principessa, e dove
„ Vorrai meco fuggir? fra schiere armate,
„ Tra i rischi della guerra? ....

Zel. „ Io vuo', che guida,
„ Che tu scorta mi sii, finchè in Egitto
„ Ricondotta sicura,
„ Tu giustifichi in faccia al genitore
„ L'innocente mia fuga, il mio timore.
„ Se in te non trovo aita, a cui poss'io
„ Ricorrer più?„ Deh non lasciarmi esposta
Alle brame di un empio! A me tu rendi
La pietà, ch'ho di te.

Clot. Zelmira amata,
Mi fai tremar! Tu sei... Sappi, mio bene,
Ch'ogni periglio tuo già mio diviene.

Nel dubbio cimento
Non temo la sorte:
Mi rende più forte
L'istesso timor.
L'ingiusto tiranno
Non è, ch'io pavento,
Ma il barbaro affanno,
Che soffre il tuo cor. (*a*)

SCE-

(a) *Parte con Zelmira.*

SCENA VI.

Ameniſſimo giardino con viali, e ceſpugli di fiori, diverſi alberi fruttiferi, fontane, ſtatue di alabaſtro, e di bronzo, e ſedili di verdura allo intorno. Grande ſcala in proſpetto, e in maggior lontananza ſcopreſi tra l'intreccio de' ſuddetti viali il magnifico Real palazzo.

Idreno con ſeguito di ſoldati.

Soldati, ove declive in verſo il fiume
La città degradando apre l'uſcita,
Solleciti correte. „ Infra le opache
„ Dalle ſelve imminenti ingombre ſponde
„ Della via ſinuoſa
„ Cauti alfin vi celate „. Ivi a momenti
Rinaldo, il Latin Duce, e i ſuoi rapaci
Inſolenti ſeguaci
Sicuri paſſeran. Voi d'improvviſo
Gli aſſalite, opprimete. Eſſi non hanno
Difeſa, o ſcampo: è loro il fiume a fronte,
A tergo la città, daccanto il monte.
De' nemici così più duri, e forti
Se il numero ſcemate,
Aſia ſia vincitrice. Udiſte? Andate. *(a)*

SCE-

(a) *Partono i Soldati.*

SCENA VII.

Ubaldo, e detto.

Ubal. SIre, al meriggio inclina il giorno: io devo
Senza indugio partir. Viviamo amici,
Adempi le promeſſe, e il contumace
Rinaldo a me tu rendi.

Idr. Il Prence invitto
Perſuaſo è di già. Sa, che s' eſtinſe
Ogni ſdegno tra noi, nè più contraſta
Indocile a ſeguirti. I tuoi diſegni
Secondi il Ciel: ſuddita l'Aſia, e 'l Mondo
Torni a ſoffrire amico
Del gran genio Latino il freno antico. *parte.*

SCENA VIII.

Rinaldo, e Ubaldo.

Rin. AH dunque è ver, che tu per ſempre, o Duce,
Dal mio ben mi dividi?

Ubal. Anzi la gloria
Di ſuperar teſteſſo
Tutta da tua virtù s' attende adeſſo.

Rin. A queſto colpo Armida
Preparata non è!

Ubal. Scòrdati alfine
Quell' affetto, quel nome,

Quel fatal volto.....

Rin. Il vorrei far, ma come?

Ubal. Vieni, ſeguimi, fuggi,
Da lei t'invola accorto.

Rin. Ma impreſſa in mente, e nel mio cor la porto.

Ubal. „ E a queſto ſegno una tiranna adori,
„ Che già tanti tradì, ch'ama vederſi
„ Languir gli amanti intorno, ed ella in vece
„ Solo degli occhi ſui
„ Il trionfo crudele ama in altrui?
„ Te così pure inganna: in te luſinga
„ Un nemico, che teme, e in ſuo penſiero
„ T'odia, ordiſce tua morte....

Rin. „ Ah non è vero!
„ Io conoſco quel cor.

Ubal. „ A un cieco affetto
„ Dunque opporſi non sa la tua ragione?

Rin. „ Sì, la ragion ſi oppone,
„ Ma incerta, e lenta, o s'agita ſoſpinta,
„ Ch'ella forſe ha piacer di reſtar vinta.

Ubal. No, non credo, che ſia
Sì debole Rinaldo. „ Alma sì grande
„ Non è nata a languir. La Patria, il
„ Mondo
„ Molto aſpetta da te. Tu ſei d'Europa
„ Il ſoſtegno, e l'onor: d'Aſia nemica
„ Il terrore tu ſei: la ſua rovina
„ Eſſa può prolungar, ſol quanto inerme
„ Tu quì reſti racchiuſo„. Ah, Prence, omai
Vendica l'onor tuo: quel braccio forte

Ad

Ad emendar t' affretti
L'ozio di questa Reggia! Io già rimiro
Crollar Solima a terra, e a' piedi tuoi
Supplici i Re dell' Asia o chieder pace,
O del lor fasto in pena
Stender la mano alla servil catena.
Vieni, ai trofei ti guido: ogni momento
Si usurpa alla vittoria.

Rin. Ah sì, ti seguo,
Guidami dove vuoi. Ma... Armida... Oh Dio!...
L' eviterò. Verso la via del fiume
Tu mi precedi.

Ubal. Invitto Prence! Estinto *abbracciandolo.*
Quì sia l'ardor....

Rin. Non dubitarne.

Ubal. (Ho vinto.) *parte.*

SCENA IX.

Rinaldo, indi Armida.

Rin. AMiche sponde, addio, dove d'amore
Appresi a sospirar. Ad ogni passo
Nel pensier mi destate
Tenere idee, dolci memorie, e voti,
E mille nel mio cor soavi moti.
„ Addio dunque per sempre. Assai mi costa
„ Il dovervi lasciar! Non la feconda
„ Amenità, che in questa parte, e in quella
„ Riproduce sestessa ognor più bella,

„ Ma l' amabile aſpetto
„ Dell'idol mio, che ſpeſſo in voi ſoggiorna,
„ Così belle vi fa, così v' adorna.
Oh quante volte ancora
Più care ognor mi tornerete in mente!
Quanto il mio ben v'invidierò ſovente! (*a*)
(Armida! Oh Ciel!)

Arm. Mio caro Prence, ah quanto
Io debbo alla tua fe! So, che coſtante
Tu ricuſi partir, che ſempre fiſſe
Hai le tue brame in me.

Rin. Ma chi te 'l diſſe?

Arm. Io ſteſſa a Idreno in faccia
Ti vidi minacciar. Meco vivrai
Più lieto altrove: io voglio....

Rin. Ah tu non ſai,
Che il mio dover, la fe....

Arm. Come? *turbandoſi.*

Rin. Sì lieti
Non ci vuole il deſtino: al ſuo rigore,
Armida, invan ti opponi,
Ma vuol (dicaſi alfin) ch'io t' abbandoni.

Arm. Abbandonarmi! E ſin ad ora, ingrato,
Mi tradiſti così? Con tal coſtanza
Dirlo tu puoi? Nè penſi al mio tormento....
Crudel.... Miſera me! morir mi ſento. (*b*)

Rin. Oh Dio! Tu non ſai, come
Tremo, agghiaccio in parlarti. Ah non ſon io,
Che ingrato a te, ben mio,
Laſciarti or voglia mai. Troppo mi piaci,

(a) *In atto di partire s' incontra in Armida.*
(b) *Si pone a ſedere.*

Troppo cara mi ſei,
Troppo meriti i puri affetti miei.
Ma la legge, il dover, la patria, e cento
Obblighi ſacri, ahi laſſo!
Mi coſtringono, o cara, a sì gran paſſo.

Arm. „ Rinaldo abbandonarmi! E vuoi, ch'io 'l
„ creda?
„ E Rinaldo il potrà dopo le tante
„ Replicate promeſſe
„ D'un reciproco amor; le prove, i pegni
„ Della mia fe, dopo che a me non piace
„ Che il ſuo piacer, che più non ſo, non poſſo
„ Voler, che a voglia ſua, che a me la morte
„ Saria minor tormento,
„ Che di lui reſtar priva un ſol momento?
„ Ah nol credo, idol mio! Troppo conoſco
„ Il tuo bel cor: di crudeltà sì nera
„ No, capace non ſei. Tu vuoi con queſti
„ Indiſcreti preteſti
„ Tormentarmi così. Ma infin l'affanno,
„ Adorato mio bene,
„ Mi è caro ognor, quando da te mi viene!

Rin. „ Non luſingarti, Armida. Io ſon pur troppo
„ A laſciarti coſtretto, involontario
„ Eſſerti traditore,
„ A divenire ingrato a tanto amore!

Arm. Barbaro, e ti compiaci
Di vedermi morir? Deh quando mai
Io da te meritai
Compenſo sì crudel! La ſola idea

Di perderti m' uccide, eppur tu vuoi,
Spaventando il mio affetto,
Che perfido io ti creda a mio dispetto?
Se mi vedessi il cor! Più grave affanno
Del mio, no, che non dassi!
No, che non sono al par di te, tiranno,
Insensibili tanto i tronchi.... i sassi. (*a*)

Rin. Che m'avvenne, infelice! Io non comprendo,
Se son desto, o deliro,
E s'è finto, od è ver ciò, che rimiro!
Ah che finto non è 'l dolor, che opprime
I sensi a lei, che langue. E potrò mai
Lasciarla in questo stato!
Ella tanto fedele, io tanto ingrato!
Deh consolati, Armida, amata speme
Di questo cor! Non partirò, non voglio
Che il tuo voler. Ti offesi, il so: ne sono
Pentito alfin: bell' idol mio, perdono.
E' Rinaldo, che priega.... Eppur s' io resto,
Ubaldo che dirà? S' io parto .... Ah quale
Barbara angustia è questa!
Armida che dirà, quando sia desta?
Dunque.... misero me!

SCE-

(a) *Sviene, e intanto si spiccano dai loro piedestalli le statue del giardino. Escono pure delle Ninfe dai cespugli, ed insieme intrecciano intorno a Rinaldo un piccol ballo, esprimendo con acconci movimenti il lor dolore per lo affanno di Armida, e tentando di ricondurre a lei Rinaldo, il quale attonito,*

SCENA X.

Ubaldo: al ſuo comparire ſi dileguano i Ballerini, e le Ninfe.

Ubal. PRence, t'affretta.
Idreno ci tradiſce: ogni dimora
Senza ſcampo ci perde.
Rin. Ah, Duce, oſſerva, (*a*)
S'io poſſo abbandonar....
Ubal. Vieni, rammenta (*b*)
Il comun riſchio, il tuo dover.
Rin. Poteſſi
Vederla almen riſcoterſi dal duolo!
Ubal. O meco parti adeſſo, o parto ſolo. (*c*)
Rin. Che crudeltà! Ferma: ti ſieguo. A terra (*d*)
Voi del mio amor miſere inſegne. Addio,
Principeſſa infelice. Il Ciel ti ſerbi
A un amante di me più fortunato,
Nè più 'l coſtringa a divenirti ingrato. (*e*)
Ubal. E ancor t'arreſti?

C 4 *Rin.*

to, e confuſo ſta irreſoluto tra il partire, e il reſtarſene, e finalmente ſi accoſta ad Armida.

(a) *Accennandogli Armida.*
(b) *Lo prende per la mano.*
(c) *Lo laſcia con iſdegno, e in atto di partire.*
(d) *Si lacera di doſſo, e getta le ghirlande di fiori, che l' adornavano.*
(e) *S' incammina, e poi di nuovo ſi ferma.*

Rin. Oh Dio!
Ubal. Perchè penſoſo....
Rin. Confuſo.... dubbioſo....
Non vado.... non reſto....
Che ſtato funeſto!
Che paſſo crudel! (*a*)

SCENA XI.

Armida, indi Zelmira.

Arm. BArbaro! e ardiſci ancor....vedi,ſe t'amo:
Vieni, e placata io ſono:
Ma non dirmi più mai... (*b*) Con chi ragiono?
Infelice! Ei partì. Rinaldo, oh Dio! (*c*)
Perchè fuggi da me? Parla, riſpondi.
Rinaldo, anima mia, dove t' aſcondi?
„ Che crudeltà, quì ſola,
„ E oppreſſa dal dolor, ch' ei mi cagiona,
„ Quel barbaro mi vede, e m' abbandona!
No, sì crudel non è: m' ama, conoſco
Tutto il ſuo cor.... Ah del ſuo amore i fregi (*d*)
Qui ſparſe, e lacerò! Qual' altra io cerco (*e*)
Pro-

(a) *Parte con Ubaldo, e ſi rivolge ſovente con tenerezza a riguardare Armida.*
(b) *Si avvede, che manca Rinaldo, e ſi alza con iſtupore.*
(c) *Va d' intorno ricercandone con affanno.*
(d) *Oſſervando le ghirlande di fiori depoſte da Rinaldo.*
(e) *Con impeto.*

Prova dell' odio suo? M'abborre, e fugge,
Ed io mi lusingai.... Dunque sì presto
Disperarne dovrò? Chi sa? potrebbe
Quindi non lunge... eccolo: parmi.... io miro....
E' desso: eppur.... misera me, deliro!
Spergiuro! a lui chi per pietà mi guida?
Sì, vuo' svenarlo io stessa, e voglio....

Zel. Armida,
Tutta d'armati, e d'armi
Empie il Re la Città: freme, e fa quindi
Ogn' angolo osservarne, ed ogni lido.

Arm. E Rinaldo?

Zel. Partì..

Arm. Partì l'infido!

Zel. Forse co' suoi compagni
Egli a perir s'invia. Le insidie altrui
Loro scopersi invan.

Arm. Come?

Zel. Dispose
Idreno, che sian tutti
Nell' uscir dalle mura
Trafitti gli Europei.

Arm. Mancava ancora
Alle sventure mie questa sventura!
E' Rinaldo in periglio!.... Ah sì l'ingrato
Cada, e miri, in cader, l'empio omicida,
E chiami invano in suo soccorso Armida.
E' un traditor.... Ma non potrebbe un giorno
Del suo rigor pentito.... Ah si difenda
Una vita sì cara! O almen con lui

Va-

Voglio morire anch' io.
E' un ingrato, lo ſo, ma è l'idol mio.
Dopo un ſoave affetto,
Che ci avvampò nel ſeno,
Ditemi, amanti, almeno,
Se diſarmar ſi può!
Vorrei ſcacciar dal petto
L' autor del mio tormento,
E in petto ognor lo ſento,
Ma diſcacciar nol ſo. *parte*

SCENA XII.

Zelmira, indi Clotarco.

Zel. OH come amore ora l'affanna, or l'ira!
Clot. Siam perduti, o Zelmira.
Occupa il Re la via, che al noſtro ſcampo
Tu pietoſa inſegnaſti. Ubaldo invano
L' uſcita ne tentò. Soſpetta Idreno
Del tradimento tuo: me pur minaccia
Tuo complice, ed amico. A noi non reſta
Più difeſa a ſperar.
Zel. Seguimi: ancora
Una via troverò.....
Clot. Dove? ſe tutta
Ingombrano i cuſtodi
L' inimica città!
Zel. Dunque vorrai
Aſpettar morte? Avventurar conviene
Tutto a noſtra difeſa.

Ha

Ha gran parte la ſorte in ogni impreſa.
Prema tranquillo il lido,
Freni l' avara ſpeme,
Chi teme -- ognora infido,
E ſenza calma il mar.
L' immenſità profonda
Miri da lunge, e altero
Rimiri errar per l' onda
Il provido Nocchiero,
E lieto ritornar. (*a*)

SCENA XIII.

Accampamento degli Europei in vicinanza di Damaſco, dove i Fanti ſono ſchierati, e attendati ſul colle, e la Cavalleria nel piano. Veduta di una parte della città.

Rinaldo, e Ubaldo.

Rin. LAſcia, ch' io la raggiunga. Eſſa affannoſa
Verſo di noi correa,
Ma l' inimica, e rea
Turba la circondò! Non merta amore
Tanta pietà? „ Senza di lei noi forſe
„ Non eravam perduti? Oh troppo fida,
„ Adorabile Armida! Io fiero, ingrato
„ Ti abbandono, t'uccido, e tu pietoſa
„ A

(a) *Parte con Clotarco.*

„ A salvarmi ti affretti,
„ Con provido consiglio
„ Tu vieni a parte ancor del mio periglio!

Ubal. Rinaldo, alla sua cura
Son grato anch'io. Dal traditore Idreno
Distinguerla saprò, ma se t'inoltri
Ora su l'orme sue, ti perdi, o almeno
Il rischio tuo rinnovi. „ Eccoti alfine
„ Tra quei compagni a soggiogare eletti
„ L'Oriente infedel. Ciascun t'aspetta
„ La nostra a vendicar comune offesa,
„ Ed a finir la ben comincia impresa.
„ Leggi, al veder te sciolto,
„ Leggi a ciascuno il suo piacere in volto.
Vieni.

Rin. Ma pria del mio furore il peso
Ne senta Idreno. Egli ad Armida, a noi
Nemico è già. Comincierò da questa
Le mie vittorie. Andiam. (*a*)

SCENA XIV.

Armida frettolosa con seguito di Guardie, e detti.

Arm. PRence, t'arresta.
Da te Armida tradita, e che pur giunse
Con suo rischio a salvarti,
Ascolta ancor per un momento, e parti.
„ No, Rinaldo, io non vengo
„ La tua perfidia a rinfacciarti, i nostri
„ Affet-

(a) *In atto di partire.*

„ Affetti a rammentar, o le funeſte
„ Tue mendaci proteſte.
„ Merito l' odio tuo: ſon rea, lo vedo,
„ Perchè troppo t' amai, perchè non poſſo
„ Di te ſcordarmi, e ti difendo ognora:
„ Mi tradiſci, m' opprimi, e t' amo ancora.
Pietà cerco da te, pietà, ch' è degna
Del tuo cor generoſo.....

Rin. „ Ah Principeſſa,
„ Più non farmi arroſſir. Barbaro, ingrato
„ So, che teco ſon io, ma con mia pena,
„ Ma coſtretto lo ſono. All' amor mio
„ Si oppone il mio dover: m' accuſa il mondo,
„ La gloria mi richiama,
„ Nè vuol, che l' età mia conſumi intera
„ A idolatrare una beltà ſtraniera.
„ La tua coſtanza ammiro: io ſo, che m' ami,
„ Queſta vita è tuo dono: io mi rammento
„ Le promeſſe, gli affetti....„ Ah per tua pace
Un infelice obblía,
Che ſol per ſuo dover fu traditore,
Ma che d' eſſerlo geme, e n' ha roſſore.

Arm. Sei tu, ch' ora mi opponi
Queſto ignoto dover?„ Ma quando ancora
„ Non amarmi potevi, o allorchè oſaſti
„ Un' infelice luſingar, non era
„ Queſto dover sì neceſſario, o forſe

„ Egli

„ Egli era in quell' iſtante
„ Invincibile meno, e men coſtante?
„ Crudel! libero allora
„ E di amare, e d' odiar „, dunque d' amarmi
Sceglieſti per mio duolo,
Per oltraggiarmi, e per tradirmi ſolo!(*a*)

Rin. Duce, pietà, conſiglio: a quel ſuo pianto
Più reſiſter non ſo.

Ubal. Deh Principeſſa,
S' ami Rinaldo, ama il ſuo onor: non tenta
D' indebolirlo più. „ Rendilo alfine
„ Alla patria, a ſe ſteſſo,
„ Ed alla gloria ſua.

Arm. No non pretendo
D' inſidiare il ſuo cor. Segua la via,
Che a lui la gloria addita, io ſol ricerco
Un aſilo fra voi. M' uccide Idreno,
Se in Damaſco rientro. „ Io ſarò ſempre,
„ Rinaldo (ah non più mio!) qual tu mi brami
„ Tua preda, o ſchiava, e de' perigli tuoi,
„ Se tu a parte mi vuoi, ſon lieta aſſai,
„ Nemmen d' amor ti parlerò più mai.
„ Così tenue pietà pur ſi concede
„ A' nemici più rei,
„ Che a me s' abbia a negar temer dovrei?

Ubal. „ Armida, a queſto ſegno
„ Non avvilirti. Avrai pronta difeſa

„ Ora

(a) *Piange*.

„ Ora dall' armi noſtre „. In queſto campo
A noi laſciarti, e a te reſtar non lice.
Arm. E Rinaldo che dice?
Rin. Udiſti? Io ſento
Tanta pietà di te.... Ma a voglia mia
Più diſpor non poſs' io. Credimi, o cara,
Non è ſdegno, o diſprezzo.....
Arm. „ Tu compenſi il mio amor con queſto prezzo?
„ Di compianger tu fingi
„ La mia ſorte crudele, ed il mio ſcorno,
„ Come d' amarmi, empio, fingeſti un giorno.
„ M' odii? Eſtinta mi vuoi? Barbaro, io (vado
„ Ad appagarti alfine „. Ah per chi mai
Tanto amor, tanta fe, Numi, io ſerbai!
Partirò, ma penſa, ingrato,
Che tradita io ſon da te.
Rin. Idol mio, condanna il fato,
Non accuſa la mia fe.
Ubal. Soffri in pace le tue pene: (*a*)
Tu rammenta il tuo dover. (*b*)
Arm. Infedele!
Rin. Addio mio bene.
(*Ubal.* Ah ſe alfin partir conviene,
a 3 (*Rin.* Non ſi torni a ſoſpirar! (*c*)
(*Arm.* Non mi vegga

Arm.

(a) *Ad Armida*. (b) *A Rinaldo*.
(c) *Rinaldo, ed Ubaldo s' incamminano verſo le tende, bensì Rinaldo ſi arreſta a ciaſcun paſſo ad oſſervare Armida*.

Arm. Traditor.... ma fugge.... Oh Dei!....
Senti pria.... non so.... vorrei.... (*a*)
Si confonde il mio pensier!
Rin. Cara, io t' amo.... e torno anch' io.... (*b*)
Ubal. Se sì debole tu sei, (*c*)
Va, ritorna a delirar,
Arm. Dimmi almen....
Rin. Mio bene, addio. (*d*)
Tu non puoi vedermi il cor!
a 3 (Se produci un tanto affanno,
(Ah sei pur tiranno--amor!

(a) *Agitata.*
(b) *Rinaldo con impeto si libera da Ubaldo, e si avvicina ad Armida.*
(c) *Con isdegno.*
(d) *Confuso guardando Ubaldo, ed allontanandosi da Armida.*

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sotterranea illuminata da lampade a diversi lumi con all'intorno tutti gli strumenti, e i simboli della magìa, e dell'arte divinatoria. Ara di pietra nel mezzo dedicata ai Dei inferi.

Allo aprirsi della Scena al suono di funebre sinfonia si veggono comparire Zelmira, e Clotarco incatenati, incoronati di frondi di cipresso, e circondati di bende ornate di simboli, e di caratteri, preceduti dai Ministri del Tempio, i quali portano gli strumenti del sagrificio, e sono seguiti da Guardie, indi Armida, e Idreno in abito di Augure colla tiara in capo, preceduto da diversi Maghi portanti in mano doppieri accesi, e seguito dai Custodi Reali.

(*Armida.*
Idr. DI pietà non parlarmi. I prieghi tuoi *ad*
Omai servon piuttosto
D' alimento al mio sdegno. „ Io non respiro
„ Che vendetta, e furor. Dolce mi sembra
„ Coteste rimirare a morte in faccia
„ Vittime inorridir, e allorchè 'l ferro
„ Sentonsi nelle vene,
„ Tremar vederle, intridersi di sangue,
„ Languidamente i lumi erranti aprire,

 „ Im-

„ Impallidir, contorcerſi, morire.

Zel. „ Barbaro!

Clot. Invendicati
Non moriremo almen.

Arm. S' avido ſei
Or di ſangue così, quello ſi verſi
Di chi fomenta il tuo furor. Comprendi,
Ch' oſtie più grate ai barbari tuoi Dei
Offrir non puoi, ſe barbari ſon tanto,
Ch' amino a queſte intorno Are infedeli
Sol le nere di morte ombre crudeli.
Gl' innocenti riſparmia.....

Idr. Ed innocente
Chiami chi mi tradì? „ Non è Zelmira,
„ Che abusò d' un arcano
„ Da me fidato a lei, che aperſe il varco
„ A' miei nemici, ed al mio amore ingrata,
„ Quando ſpoſa la ſcelgo, a uno ſtraniero
„ Si abbandona così? Non fur ſorpreſi
„ Nella fuga amendue? Dunque compagni
„ Sian nella pena, e vendichi un ſol colpo
„ L' offeſo altrui ripoſo,
„ Il Re, la patria, il genitor, lo ſpoſo.

Zel. „ Or mi è dolce il morir „. Io ſentirei,
Vivendo teco, incrudelir mia ſorte,
E a me moltiplicar l' iſteſſa morte.
„ Tu mi difendi, Armida,
„ Appreſſo il genitor. Digli, che abuſo
„ Fe' dell'arbitrio ſuo, che quando ei volle
„ Deſtinarmi a uno ſpoſo, il genio mio,
„ Non l' util ſuo dovea

„ Pria

„ Pria consultar, che troppo del suo sangue
„ Prodigo fu: di lacci egli m' avvinse,
„ E di sua mano il ferro in sen mi spinse.
„ Esagera il suo error: colla mia strage
„ Tanti spaventa insani
„ Genitori indolenti, ed inumani.

Arm. (Mi fa pietà!)

Idr. Ministri, olà, prendete
Le vittime infelici.

Clot. Empio tiranno,
Se morir tu mi fai,

Zel. S' io cado esangue,

A 2. Contro te parlerà questo mio sangue. (*a*)

Idr. Del Tartaro profondo austeri Numi,
Terribili ai viventi,
Che la luce smarrir fate alle stelle,
Di turbinosi venti,
Di sonore procelle
Il Ciel n'empiete, e'l mare, e ad un sol cenno
Le pallide sventure escon dai vostri
Caliginosi regni
Sulla terra a versar rovine, e sdegni:
Le vittime accogliete,

 Che

(a) *I Ministri conducono le due vittime all' Ara, appiè della quale le fanno sedere, e le legano. Quindi uno de' Ministri presenta al Re la sacra scure sopra un bacile, ed egli nel porgerla al gran Sacerdote, canta i seguenti versi accompagnati da grave sinfonia, e in questo tempo sentonsi tratto tratto alcune scosse di tremuoto, e fremiti di tuono.*

Ch' or ſi ſvenano a voi: portino ſeco
Il mio timor: ſoccorſo a me preſtate,
Dell' arti voſtre eſecutor mi fate. (*a*)
Che orror! perduto io ſono. In quelle atroci
Spaventoſe ſembianze
Leſſi la mia rovina. Odiano i Dei
Queſte vittime forſe. Il reo m' è ignoto,
Che lor deggio immolar, che il ſoglio mio,
La mia vita inſidiò.

Arm. Quel reo ſon io.
Sì, t' ingannai: dal tuo furor difeſi
I traditi Europei: per me ſon giúnti
Incolumi al lor campo, ed a tuo danno
Eſſi ritorneranno: omai gli aſpetta;
Morte già ti circonda, e la vendetta.

Idr. Empia, ti punirò. „ Dove ti traſſe
„ Un diſperato amore!

Arm. „ Affretta il colpo,
„ Che a me prepari, ed il mio trono uſurpa,
„ Ma goderlo non ſpera. Io più non poſſo
„ Me-

(a) *Nell' atto di porgere la ſcure al Sacerdote, ſi ode un più forte fragore, ed eſce improvviſamente da ſotterra fra diverſe vampe di fuoco l' ombra di Tabrimon antico Re di Damaſco, e d'altra parte l'Odio, la Vendetta, e l'Ira, che avvicinandoſi all' Ara, roveſciano i vaſi adornanti la medeſima, indi la detta ombra ſi raggira fremendo, l'Odio getta ai piedi d' Armida un pugnale, la Vendetta uno ſtrale, l' Ira una face, e tutti inſieme ſpariſcono.*

„ Mestessa tollerar: fra opposti affetti
„ Il cor mi si divide:
„ Pietosa è quella man, ch'ora m' uccide.

Idr. „ Sarai paga a momenti „. Olà, custodi,
In carcere distinto i rei serbate
Al lor supplicio. Oh quali
Minacciosi fantasmi io veggo intorno!
Perfidi, io voglio.... Oh tradimento! Oh giorno!
Perfidi, sì, tremate,
Ancor non sono oppresso,
E vendicar me stesso,
Perfidi, ancor saprò.
Libero almen son io,
Può ben cangiar mia sorte:
Per voi fra le ritorte
No, che cangiar non può. (*a*)

SCENA II.

Armida, Zelmira, Clotarco, e Guardie.

Arm. PRence, de' tuoi custodi
E' Duce Argante: a lui questo presenta (*b*)
Noto monile, e un adito alla fuga
Egli aprirti saprà. Libera ancora
Teco resti Zelmira. „ Io sola, io devo
„ Oggi morir. Al traditor Rinaldo
„ Narra la strage mia. Digli, che Armida

(a) *Parte col seguito de' Maghi, e Sacerdoti.*
(b) *Porge una gemma a Clotarco.*

„ Sopravviver non ſeppe al ſuo rigore;
„ E penſando quai fummo, in ſul mio fato
„ Qualche lagrima ancor verſi l'ingrato.

Clot. Povera Principeſſa,
Quanta pietà mi fai!

Zel. Come compenſa
Amore i ſuoi ſeguaci! E ognun ricerca
Sollecito il ſuo giogo, e v' è chi loda
Sì debol ſervitù, gli anni migliori
Chi ſol conſacra a lui,
Cieco così ſulle rovine altrui?
Ah fuggite amor più lieti
Voi, che ſiete in libertà:
Ci fa deboli, inquieti,
Delirar ſempre ci fa.
Più che l'ira de' tiranni
Sue luſinghe ognor temete:
I ſuoi vezzi ſono inganni.
Infelici, ſe credete
A chi fe ſerbar non ſa! (*a*)

SCENA III.

Armida ſola fra le Guardie.

CHe fai, che penſi, Armida? oppreſſa alfine,
Tradita, abbandonata,
A morir già vicina,
E innocente morire, e invendicata!

Ma

(a) *Parte con Clotarco fra i cuſtodi.*

„ Ma fulla mia rovina
„ Trionferà Rinaldo? Ah no!....Sì viva,
„ Sin ch' io 'l riduca almeno
„ Tremante a' piedi miei. Sia la fua pena
„ D'efempio agl' incoftanti:
„ Spaventiamo così gl' infidi amanti.
Vadafi.... E come, e dove? „ Egli protetto
„ Dall' armi fue quefte mie mura ifteffe
„ Stringe, minaccia, e sfida:
„ Io tradita così.... povera Armida!
„ Senza difefa, efpofta
„ Al furor d' un tiranno avido ognora
„ Di vedermi morir...Dunque fi mora.
„ Quel perfido arroffifca „: il Ciel, la terra
Faccian le mie vendette. Ombra feguace
L'agiterò, finchè fefteffo odiando,
Colla man, ch' era mia, di cui mi priva,
Difperato s'uccida.... Ah no, ch' ei viva!
„ L'ingrato vive, e 'l barbaro fuo core
„ E' infenfibile forfe al mio dolore!

Perchè fe m'odia, oh Dio!
Quell' anima incoftante,
Perchè più non pofs' io
Odiar quell' alma ancor!
Perchè quel fuo fembiante
Amor formò sì bello,
E perfido, e rubello
Gli formò pofcia il cor! (*a*)

(a) *Parte fra le Guardie*.

SCENA IV.

Cortile nel Palazzo Reale.

Idreno con ſeguito di Soldati, indi Ubaldo ſeguito da' ſuoi.

Idr. COraggio, o miei ſeguaci. E' da' nemici
Sorpreſa la città, però non ſiamo
Perduti ancor. Degli Arabi lo ſtuolo,
Che a noſtro pro s'invia, non è lontano.
Vidi nel vicin piano
Sparſe al vento ondeggiar le note inſegne.
Quì intrepidi reſtate, onde il nemico
Alla Reggia non paſſi. Intanto Armida,
Prima cagion del riſchio mio, s'uccida. (a)

Ubal. Seguitemi, o Compagni:
Tutto a noi cede. Ad occupar la Reggia
Lieve inciampo ſaranno
Que' timidi Soldati. Al voſtro aſpetto
Impallidiſcon già: lor trema il ferro
Nell' inabile deſtra. In ogni impreſa
L' uſato ardir vi chiedo:
Aſſalite, uccidete: io vi precedo. (b)

SCE-

(a) *Parte, e reſtano in difeſa del poſto i ſuoi Soldati.*

(b) *Va ad attaccare i nemici, e dopo breve zuffa li diſordina, li vince, e poi tutti ſi diſperdono fra le ſcene.*

SCENA V.

Clotarco, e Rinaldo, indi Zelmira.

Clot. SI', per mio ſcampo offrì ſeſteſſa Armida
A una pena non ſua. Da te tradita,
Eſſa abborre una vita,
Che amava ſol per te. Col ſuo favore
Libero io ſono.
Rin. Oh generoſa! Oh troppo
Principeſſa fedel! Cerchiamo, amico,
Una via di ſalvarla....
Zel. Oh ſventurata,
E a torto oppreſſa Armida! Or va, Rinaldo,
L'opra a mirar del tuo rigor.
Rin. Che dici?
Clot. Che avvenne mai?
Zel. Già l'infelice è tratta
Crudelmente a morir. La vidi....
Rin. Ah come!
In ſuo ſoccorſo andiam. Tutto ſi tenti
A ſua difeſa. Io morirò con lei,
S'altro far non potrò. L'onor l'eſige,
Gratitudine il chiede,
Il dover, la pietà, l'amor, la fede. (a)

SCENA VI.

Zelmira, indi Ubaldo, e Idreno fra le Guardie.

Zel. FUggiam da queſte ſponde amene un (giorno,
Ora ingombre d'orror. Come la ſorte

(a) *Parte con Clotarco.*

De-

Delizie alterna, e danni,
Ed in ſeno al piacer naſcon gli affanni! *parte*

Ubal. Empio, cedi quel ferro, inutil peſo
All' imbelle tuo fianco.

Idr. Oppreſſo io cedo (*a*)
All' avverſo deſtin, ma l'odio mio
Ceder non ſa.

Ubal. Vedrai, ſe può giovarti
L'impotente odio tuo. Dov' è Clotarco?
Traditor, me lo rendi.

Idr. O cadde, o forſe
A trapaſſargli il ſeno alcun s'affretta.
Incomincia da lui la mia vendetta.

Ubal. Ah, barbaro, ſe mai
L' uccideſti così, trema, ch' io ſerbo
Fra i ſcempj, e le ritorte
In più pene diviſa a te la morte.

Idr. Guardo il mio fato eſtremo,
Non mi turbo, t'inſulto, e non ti temo. (*b*)

SCENA VII.

Rinaldo, che tiene Armida per mano.

Arm. LAſciami, traditor. Perchè mi togli
A una morte, ch' è pena aſſai minore,
E dolce a paragon del tuo rigore?
„ Per chi vivrò, ſe mi tradì Rinaldo,
„ In cui raccolti, e fiſſi
„ Tenni i miei voti, e per amarlo io viſſi!

Rin.

(a) *Getta la ſpada.* (b) *Partono.*

Rin. Ah, Principessa, inorridisco ancora
Pensando a te! Serba una vita almeno,
Ch' or ricevi da me. S' è ver, che m' ami,
No., di te non mi priva....

Arm. Perfido, m' abbandoni, e vuoi, ch' io viva?
,, So, che troppo conosci
,, La debolezza mia. Non ho valore
,, D' obbliare un ingrato,
,, Che m' involò la pace,
,, E un traditore odiar, che ancor mi piace.
Ah lasciami morir! (*a*)

Rin. Fermati. Oh Dio!
Non sii crudel così....

Arm. Crudel son io?
,, Misera, ch' io nol fui, quando ti vidi
,, Solo, immerso nel sonno, entro il mio Regno,
,, E un colpo sol potea
,, Me vendicar d' ogni mio torto antico,
,, Ed Asia liberar da un gran nemico!
,, Ma ti vidi, e t' amai. Se ancor tu 'l puoi,
,, Richiama alla memoria
,, Quel fatal giorno almen di tua vittoria,
,, O se spiace al tuo orgoglio,
,, Con rammentar quel dì punirti io voglio.
,, Ah no; per un ingrato,
,, Che amor non ha, che 'l finge, e l' avvelena,
,, Troppo dolce saria cotesta pena!

Rin. Non trafiggermi più. Vivi, e ti serba

Su

(a) *In atto di partire.*

Su l' Aſia a dominar. Legge daranno
A Imperi così vaſti i tuoi penſieri.

Arm. Il tuo cor io dimando, e non gl'imperi.
Ma che diſſi, infelice! „ Omai ti ſcorda
„ L' amor, la fede altrui,
„ Qual meco foſti un dì, qual teco io fui:
„ Penſa, che ſiam nemici. Io mille volte
„ Tentai ſvenarti: or vendica teſteſſo,
„ Lacera un cor, dove tu vivi impreſſo.
„ Degno il colpo è di te: non invidiarmi
„ Una morte sì cara „. A me ſia dolce (*a*)
Morir per queſta mano,
Che adoro, e che ſia mia, lo ſpero invano.

Rin. Oh Dio! Vinceſti, Armida.
Son tuo: baſta così. Pace non trovo
Fuori di te. Di fedeltà m'accuſi
Il mondo pur: forſe avverrà, che poi
L'accuſa ſua rivochi;
O almen ſuperbo andrò, perchè tra noi
Di colpa così bella i rei ſon pochi.

SCENA VIII.

Clotarco, e detti.

Clot. SIgnor, deh vieni a raffrenar l'inſana
Licenza militar. L'orror, la morte
Erra indiſtinta, e ſcorre
Della città nemica ogni ſentiero.

Rin.

(a) *Con tenerezza gli prende la mano, e gliela bacia.*

Rin. E Ubaldo?
Clot. E' lunge
Arm. E Idreno?
Clot. E' prigioniero. *parte*
Arm. Ah si rispetti almeno
L'infelice mio Re! Vado in difesa
Di lui, che m'odia, e n'ha ragion. Rinaldo,
Abbi pietà di noi. Torno a momenti:
Rimanti, addio. Ma senti,
Ch'ho da sperar da te?
Rin. Tutto, o mia vita.
Riposo avrai..... sarò.... (dirlo non oso!)
Arm. Sai, che sta nel tuo amore il mio riposo.
Ma tu mi guardi, e taci! Ah sei pentito
Forse d'essermi grato?
Rin. Anzi mi spiace,
Che teco io fui crudel.
Arm. Dunque son io....
Rin. La mia vita, il mio ben.
Arm. Tu sei....
Rin. D'Armida
L'amante, e 'l difensor.
Arm. E speri....
Rin. I giorni
Viver con te felici.
Arm. E ti consola....
Rin. Sol questa mia speranza, e Armida sola.
Ancor da te diviso
Presente a me tu sei:
Tutti gli affetti miei
Non san pensar che a te.

Ognor

Arm. Ognor ſul tuo bel viſo
S' arreſta il core amante:
Ognor per te coſtante
Più non ritorna a me.
Rin. Ad una fe ſincera,
Arm. A così dolce affetto,
a 2. Dov' è quell' alma auſtera,
Che accenderſi non ſa?
Rin. Più non temer, ben mio.
Arm. Più non tradirmi, o caro.
a 2. Ma ſe fedel ſon io,
Abbi di me pietà. (*a*)

SCENA IX.

Ubaldo, e Clotarco.

Ubal. DUnque ad Armida appreſſo
Vedi Rinaldo, e a lui più non ti opponi,
E con Armida ancor tu l' abbandoni?
Vanne, cerca, il raggiungi,
Guidalo a me.
Clot. Donne, ugualmente è reo,
A idolatrarvi chi ſervil ſi avvezza,
E chi ruvido ognor vi fugge, e ſprezza. *parte*
Ubal.„ Troppo ei ſi laſcia in preda
„ Al ſuo piacer. I moderati affetti
„ Utili ſono in noi, com'eſſer ſuole
„ In freſca riva a verdi piante il Sole;
„ Ma come il Sol fervido troppo occide,
„ O

(a) *Partono da diverſe parti.*

„ O innaridiſce quelle,
„ Che i ſuoi più dolci rai faceano belle;
„ Troppo ardenti così gli affetti in noi
„ L'alma opprimono alfin, che innaridita
„ Ogni virtù più rara,
„ A ſervir ſolo, ed a languire impara.
Chi a regnar ſul voſtro core,
Donne belle, aſpira altero,
Di ſeſteſſo ognor l'impero
Ha da perdere così.
Per mercè del voſtro amore
Delirar dovrà con voi,
Conſacrarvi i voti ſuoi,
Le ſue cure, ed i ſuoi dì. *parte*

SCENA X.

Clotarco, e Rinaldo, indi Ubaldo.

Clot. SIgnor, a un gran cimento
Seguendo Armida ora ti eſponi.
Rin. Amico,
Scuſa i traſporti miei. So, che pur troppo
Debole compariſco agli occhi altrui,
Ch'io non ſon quel, che fui, che all'amor mio
Sagrifico la gloria, e la mia pace,
Ma la mia debolezza ancor mi piace!
Ubal. Principe, al campo, all' armi
Solleciti ſi corra. Un empio ſtuolo
D' Arabi maſnadieri uſi all' inſidie
D' improvviſo c' inveſte: „ a noſtro danno
„ Idreno gli affrettò. Ti offre la ſorte
„ Un

„ Un incontro opportuno,
„ Rinaldo, a compensar quanto perdesti
„ Fra i vezzi del piacer. Gli empj debella
„ Fumanti ancor di nostro sangue, alteri
„ Delle spoglie a noi tolte. Al nostro Duce
„ Con sì gran prova di guerriero ardire
„ Presentarti potrai senza arrossire.
„ In faccia a te ritorni
„ Asia a tremar, che mentre amor ti occulta,
„ Dell' imbelle ozio tuo ride, e t' insulta.

Rin. „ Ma che sarà d' Armida?
„ E' troppa crudeltà lasciarla esposta
„ Sola in mezzo alle stragi... „ Ah tu non sai,
Qual contrasto d' affetti in seno io provo!

Ubal. Ritorni forse a vacillar di nuovo?
„ Sì della tua tiranna
„ T' indebolì l' aspetto. Evita, o Prence,
„ Questo fatal soggiorno, in cui son tese
„ Mille insidie al tuo cor. Fra queste mura
„ No, la tua libertà non è sicura.
„ Sei vinto già, se amor tu sfidi, e sei
„ Vincitor, se lo fuggi. Allorchè manca
„ L' occasion, s' estingue
„ Il fomento, che 'l pasce. Alfin recidi
„ La sua radice infesta,
„ Che un dì potría rigermogliar funesta.
Va, mi precedi al campo. Io tutto affido
Testesso a te. D' una pietà servile
Frena i moti, che amor torna a destarti:
Non t' affanna, non pensa: ardisci, e parti.

Rin. Quante volte esser devo

E vinto, e vincitor! Quì l' aria, i sassi,
Il terreno, ogni oggetto
Inspirano al mio cor l' antico affetto.
Fuggasi alfin: povera Armida! almeno
Tu la consola, amico:
Dille ..... ah dille per me ciò, ch'io non dico!

Dì, che fedel io sono,
E dille il mio dolor;
Ch' è ver, ch' io l' abbandono,
Ma che le lascio il cor.
Tergi le sue pupille,
Calma il suo core oppresso,
Dille, che viva, e dille
Quanto mi costa adesso
Il mio crudel rigor! (*a*)

SCENA XI.

Magnifico Palazzo di Armida, che poi rovina, e si trasforma in una deserta campagna, nella quale si veggono parecchi mostri.

Zelmira, poi Idreno incatenato fra le Guardie, indi Armida.

Zel. Come! partì Clotarco? Ecco la fede, (*b*)
Ed ecco la pietà, che quell' ingrato
Mi giurò, mi promise! Ah mie compagne,

(a) *Partono da diverse parti.*
(b) *Alle donzelle di suo seguito.*

A credere, ſiam nui
Facili troppo alle promeſſe altrui!

Idr. Tu vedi il tuo trionfo
Nella ſventura mia.

Arm. Sire, s' avanza
Degli Arabi il ſoccorſo. Omai ſaranno
Le tue catene infrante.

Idr. Armida ancora
Ad inſultarmi viene?
Vanne: ſon men crudeli
Della perfidia tua le mie catene.

SCENA XII.

Ubaldo, e detti.

Ubal. OLà, ſoldati, al campo. Il Re ſuperbo
Traete, ove il ſuo reo deſtin lo mena.
Voi venite al trionfo, egli alla pena.

Arm. Signor, pietà. Soſpendi.... *con affanno.*
Dov' è, che fa Rinaldo? Ei mi promiſe...
Ed or mi laſcia oppreſſa....

Ubal. Di lui ti obblia, penſa a ſalvar teſteſſa.
Farò di queſte mura
Un cumulo di ſaſſi. I voſtri inganni
Su voi ricaderanno.
A tremare, a morir vieni, o tiranno. *parte.*

Arm. Mio Re.

Idr. Perfida, addio. Vivi, e infelici
Rendi almeno, vivendo, i miei nemici. (*a*)

SCE-

(a) *Parte fra le Guardie.*

SCENA XIII.

Armida, Zelmira, indi Clotarco, e poi di nuovo Zelmira.

Arm. ZElmira, per pietà cerca, t' affretta,
Guida Rinaldo a me.
Zel. Pietà mi chiedi?
Così confusa io sono, (*parte.*
Che incerta al mio destino io m'abbandono.
Arm. Mi lascierà Rinaldo
Fra le rovine mie così sepolta!
Ho da soffrirlo ingrato un' altra volta?
Clot. Fuggi, seguimi, Armida: il tuo periglio
Indugio non ammette.
Arm. Eppur non torna
Rinaldo ancor?
Clot. Di lui ti scorda. Astretto
Sospirando partì. La fe, l' amore
Ei serba a te, quanto il dover lo chiede.
Arm. Empio! questo è l'amor, questa è la fede?
„ Finge pietà per me, soccorso, e pace
„ Mi promette di nuovo, e poi crudele
„ In periglio sì rio
„ Da me s' invola, e non mi dice addio!
Misera, ch' io dovea svellergli 'l core,
Quand' era in mio poter! Ah dove apprese
Sì dura crudeltà! No, nol produsse
L' Italo ciel: d' orrida fiera i primi
Alimenti egli trasse: a lui diè vita
Sul Caucaso gelato errante Scita.

Zel. S' avanza, o Principeſſa,
De' nemici il tumulto. In queſta Reggia
Più ſicure non ſiam.
Arm. Deh mi laſciate
In preda al mio deſtin!
Clot. Serbati almeno ....
Zel. Vivi, eſtingua il furor l'amore antico.
Arm. Chi mi parla di vita è mio nemico.
Clot. Dunque perir vorrai?
Arm. Vanne.
Zel. Ti ſpiace
La pietà, ch' ho di te?
Arm. Laſciami in pace.
Zel. Ma non vedi .....
Clot. Non ſai, che ti ſovraſta ....
Arm. Lo ſo, lo vedo: alfin partite, e baſta.
Clot. Zelmira, andiam, nè queſti
Perdiamo utili iſtanti.
Zel. Oh amor tiranno! Oh ſempre ciechi
amanti! (*a*)

SCENA ULTIMA.

Armida ſola.

DUnque per mio tormento
Nacque Rinaldo! E ognor così mi ſtrugge!
Mi giura amor, poi m'abbandona, e fugge!
Sì, l'empio fugge, e gode del ſuo inganno.
Ah ſpergiuro! Ah tiranno! All'amor mio
Que-

(a) *Parte con Clotarco, e con eſſo loro tutto il ſeguito di Armida.*

Questa tu rendi, oh Dio, crudel mercede?
Povera Armida, a chi darai più fede!
Fermati, ingrato: aspetta....
Abbi pietà .... Ma no.
Misera, che farò
Tradita, oh Dio, così!
Pera chi mi tradì: voglio vendetta.
Nere Furie inquiete,
Ministre del mio sdegno, olà, che poi (*a*)
Di vendicarmi io lascio il peso a voi.
Arda, cada la Reggia. Ite, scorrete, (*b*)
Svenate il reo, per cui m'affanno, e moro....
No, risparmiate un traditor, che adoro.
Ah come! e avrò pietà.... no: mora. Io stessa,
Io 'l giungerò: vuo', che tremante ei miri
Per suo orror, per sua pena
La man, ch'egli deluse, e che lo svena. (*c*)

(*a*) *Escono prontamente diverse Furie incatenate.*
(*b*) *Le Furie rompono le loro catene, e s'affrettano ad eseguire gli ordini d'Armida. Apresi in questo mentre la terra, e vi esce un fuoco, in mezzo a cui compariscono l'Odio, la Vendetta, e la Disperazione armate di faci; ne distribuiscono alle altre Furie, e corrono ad incendiare il Palazzo, che subito rovina, e vi resta in vece una deserta campagna.*
(*c*) *Comparisce un carro tirato da due Draghi, sopra cui ascende Armida, e si dilegua; e quindi le divisate Furie intrecciano il Ballo, che dà fine allo spettacolo.*

Fine del Dramma.

DESCRIZIONE DE' BALLI.

BALLO PRIMO.

Amore Custode del Giardino di Armida.

Sopra un cespo di fiori Amore se ne sta dormendo presso la porta del Giardino di Armida, e tiene a' suoi piedi il turcasso, l'arco, la face, e la sua benda.

Le Grazie scherzando vi arrivano, vogliose di entrare nel Giardino: osservano Amore, che dorme, e restano maravigliate, e sorprese, e tra di loro consultano, se lo debbano svegliare. Una di esse accenna alle altre le armi di Amore giacenti per terra, e tutte corrono con impazienza a prenderle, e con gioja fra di loro se le dividono.

Intanto Amore si risveglia, vuol ripigliare le sue armi, e si affanna non ritrovandole più: poscia veggendole in mano alle Grazie, corre per loro levargliele, ed esse ridono dello sdegno di Amore, e sono risolute di non più rendergli le sue armi. Egli mostrando loro un mazzetto di fiori, si fa intendere di volerlo donare alla più bella, s'esse gli consegneranno le armi involate: ciascuna ambiziosa di questo vanto, lusingandosi di poterlo meritare, gli consegna ciò, che gli tolse. Amore raccoglie le sue armi, e poi se ne fugge nel Giardino.

Le Grazie non avendo potuto arrestar Amore, dimostrano il loro rammarico, intrecciando una breve danza: vi giungono i Piaceri portanti ghirlande di fiori, ch' essi regalano alle Grazie, e s'uniscono al loro Ballo, che termina graziosamente.

Sopraggiungono finalmente le Ninfe insieme ai Piaceri, ch' esse tengono legati co' loro nastri, e ghirlande, e formano un Ballo: Amore si presenta alla porta del Giardino in atto di scoccare i suoi

strali

ſtrali: le Grazie, e le Ninfe in veggendolo, accorrono per impedirlo: egli domanda loro perdono, ed eſſe gli formano un trono di fiori, con che ſi dà fine al Ballo.

BALLO SECONDO.

Accampamento, o ſia la Lotteria militare.

Giugne per ripoſarſi nel Campo l'equipaggio de' Turchi difeſo dalla Retroguardia con varj muli carichi di bagaglio.

Un corpo d' Infanteria d' Europa viene ad attaccare il Campo: al primo incontro l' Armata Turca fa piegare quei nemici, i quali fuggono, e ſono inſeguiti dai vincitori. Intanto un corpo di Truppe leggiere viene a ſoſtenere i fuggitivi, li riuniſce, e col fuoco dell' artiglieria ſi rinnova il combattimento, nel quale i Turchi ſono perdenti, e depongono le armi.

I vincitori ſi rendono padroni del Campo: il Generale ordina a un corpo di Truppe di condurgli innanzi i prigionieri: mentre l' Armata depone le armi, e il Generale va a ripoſarſi nella ſua tenda.

Quindi arrivano al Campo parecchi Vivandieri, i quali portano viveri all' Armata: i Soldati li ricevono con ſegni di allegrezza: altri banchettano, altri fumano tabacco, altri invitano i Vivandieri a ballare, e ſono poi interrotti dall' arrivo della Spoſa del Generale a cavallo ſeguita da' Lacchè, Palafrenieri, e da un piccol diſtaccamento di Truppe, il reſto prende le armi, ed il Generale va all' incontro della ſua Spoſa, la quale ſcende da cavallo vicino alla tenda del Generale, ed il reſto della Truppa ſi ripoſa ſulle armi, e molti d'eſſa ritornano verſo le Vivandiere.

Si eccita poſcia una conteſa tra i Soldati, e ſi battono: i Vivandieri tentano di pacificarli, e in que-

questo mentre il Generale esce della sua tenda, per intendere il motivo della zuffa: allora tutti depongono le armi, e vanno a ragguagliarne il Generale, il qual accenna doversi decidere colla sorte la contesa, e tutti dimostrano di acquietarsene.

Si apportano gli strumenti della sorte: ciascuno prende posto, e se ne sta impaziente ad aspettare il suo destino. Coloro, i quali vincono la sorte, presentano un mazzetto di fiori a colei, che loro fu destinata, e ne dimostrano contentezza. Il Generale ordina poscia, che vi si chiami chi registri il contratto.

Compare la persona richiesta, che distende il contratto, il quale vien poi sottoscritto dagli Sposi, che circondano il medesimo, e danno dimostrazioni del lor piacere coll' intreccio di un Ballo, che termina ringraziando con molti inchini la persona suddetta; ed altresì tutta l'Armata dimostra agli Sposi il suo contento con un concerto generale seguitato da molte danze, e da una contraddanza militare.

BALLO TERZO.

Di Furie.

Armida veggendosi finalmente abbandonata da Rinaldo, si dà in preda al furore, e domanda in suo soccorso le Furie, e commette alle medesime la sua vendetta.

La forza delle sue invocazioni attrae i Demonj ministri del suo volere: essa impone loro di distrurre il suo Palazzo, e di ridurlo in cenere, e quelli subito rompono le loro catene, e corrono ad ubbidirla.

In questo mentre si apre la terra, vi esala una fiamma, in mezzo alla quale appajono l' Odio, la Vendetta, e la Disperazione armate di faci, che distribuiscono agli altri Demonj, i quali corrono a rovinare il Palazzo. Armida ascende sul carro, attraversa il Teatro, e le Furie eseguiscono il Ballo, che termina l' Opera.

FINE.